

Dopo il Maryland quattro azioni terroristiche

Dal 23 ottobre, giorno dell'accordo di Wye Plantation, si sono verificati quattro attentati. Il primo viene attuato solo tre giorni dopo a Hebron: il 26 ottobre, due palestinesi bloccano l'auto di un colono ebreo e lo uccidono. Nei pressi di un insediamento ebraico in Cisgiordania viene assassinato un anziano agricoltore palestinese; per l'omicidio viene arrestato un israeliano. Il 29 ottobre - nella striscia di Gaza un'auto piena di esplosivo viene lanciata contro una jeep israeliana che scorta uno scuolabus; rimangono uccisi l'attentatore e un militare; la responsabilità dell'azione viene rivendicata da Hamas. L'ultimo, ieri a Gerusalemme, anche questo è stato rivendicato da Hamas.

Dini: «Il dialogo unica strada da percorrere»

L'Italia continuerà ad incoraggiare israeliani e palestinesi «a proseguire con determinazione e coraggio nella lotta contro il terrorismo e nell'applicazione delle recenti intese che costituiscono la strada maestra per raggiungere la sicurezza e la pace» in Medio Oriente. È quanto ha assicurato il ministro degli Esteri Lamberto Dini in una lettera al collega israeliano, Ariel Sharon, in cui ha espresso «grande costernazione» per l'attentato di Gerusalemme. Per il ministro Dini si tratta dell'ennesimo grave e «criminale tentativo degli oppositori del processo di pace di compromettere l'importante risultato» raggiunto con le intese del 23 ottobre scorso a Wye Plantation.



IN
PRIMO
PIANO

Un agente mentre interviene subito dopo l'esplosione. In basso la disperazione di una donna

Jack Hazut/ Ap

Gerusalemme, una bomba gela la pace

Morti i due attentatori, 21 i feriti. Clinton a Israele: non bloccate gli accordi di Wye

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il mercato di Mahanè Yehuda, nel cuore della Gerusalemme ebraica, è affollato come sempre alla vigilia dello «Shabbat». Decine di donne e di bambini attorno alle bancarelle di frutta e verdura. Sono le 9.45. In un attimo, si scatena l'inferno. Una «Fiat 127» di color rosso si ferma nella centralissima Jaffa Street e investe un bancone di generi alimentari all'altezza di una delle viuzze di accesso al mercato percorse da un via vai senza soste di persone: «Ho udito una serie di piccoli scoppi, come degli spari e poi una grande esplosione e ho visto una nuvola di fumo», racconta il proprietario di una bottega. Lo scoppio riduce l'automobile a un ammasso contorto di lamiera e al suo interno si intravedono i corpi carbonizzati di due uomini: gli attentatori palestinesi. I passanti feriti sono ventuno, nessuno dei quali è in pericolo di vita. Solo per un caso, rilevano i funzionari dell'antiterrori-

simo israeliano, non c'è stata una carneficina. Un mercato trasformato in campo di battaglia: i gemiti dei feriti, le pozze di sangue, il pianto dei bambini, il suono lancinante delle sirene delle ambulanze, decine di persone che danno l'assalto ai telefoni per tranquillizzare i parenti, in una babele di lingue tra le quali domina l'«yiddish» degli studenti dei numerosi collegi rabbinici situati nei paraggi. Sul luogo dell'attentato si riunisce una piccola folla: molti i curiosi, altrettanti i militanti dell'estrema destra ebraica. Questi ultimi cercano di trasformare la rabbia e il dolore in una manifestazione di protesta contro gli accordi di pace sottoscritti a Wye Plantation dal «traditore Netanyahu». Un gruppo di facinorosi circonda il sindaco della città, Ehud Olmert. Poco importa che Olmert sia ritenuto, a ragione, uno dei «falchi» del Likud, il partito del primo ministro: per quei giovani inferociti che invocano vendetta e gridano «morte agli arabi» Olmert, anche lui, è il simbolo di un potere che

sta «cedendo» ai «terroristi di Arafat»: «Venduto», «disfattista», gli urlano contro. Il sindaco sbianca in volto e solo il pronto intervento degli agenti adibiti alla sua sicurezza evitano il peggio. «Morte agli arabi», scandiscono gli attivisti dell'estrema destra ebraica che prendono a sassate le auto contrapposte palestinesi. Gerusalemme è sotto shock. L'azione terroristica viene rivendicata da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas», con una telefonata anonima alla polizia israeliana: secondo altre fonti palestinesi, i due «kamikaze» sarebbero militanti della «Jihad» islamica.

L'eco dell'esplosione arriva anche nell'ufficio del premier dove il governo è impegnato in una «seduta-fiume» per la ratifica degli accordi di Wye. Netanyahu interrompe la riunione per ricevere ragguagli sull'attentato. Dopo una decina di minuti la seduta viene ripresa ma solo per decidere di congelare la discussione per la ratifica degli accordi e di non riprenderla fino a quando Anp non avrà

convinto Israele del suo impegno «risoluto» nella lotta al terrorismo e della sua intenzione di far revocare dal plenum del Consiglio nazionale palestinese le clausole della Carta costitutiva dell'Olp ostili all'esistenza dello Stato ebraico. L'attentato alimenta l'opposizione dell'ultradestra. Per contenerla, Netanyahu decide di aprire nei prossimi giorni gare di appalto per la costruzione di un insediamento ebraico a Har Homa, nella parte araba di Gerusalemme. Immediatamente scattano le proteste palestinesi: «La nostra condanna dell'attentato è netta - dice Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Anp - ma non vogliamo che questo atto di violenza diventi una scusa per non attuare le intese raggiunte». Arafat telefona a Netanyahu per ribadire la sua condanna per quell'«atto criminale» e per garantire l'impegno totale dell'Anp nella lotta al terrorismo. «Ma Netanyahu sa bene - aggiunge Hassan Asfour, ministro dell'Anp - che nessuno è in grado di garantire al 100% la sicurezza». Da Washinton interviene

Bill Clinton. «Lo sapevamo bene che quelle fatte da israeliani e palestinesi sono state scelte molto difficili e rischiose - afferma il presidente Usa - sapevamo anche che i nemici della pace avrebbero fatto il possibile per far fallire tutto ma è proprio questo che bisogna evita-

re». Applicando le intese di Wye: «Questo accordo - sottolinea Clinton - resta il mezzo più adatto a garantire la sicurezza di Israele e al tempo stesso a garantire le aspirazioni del popolo palestinese, in altre parole è l'unica risposta possibile al terrorismo».

ELI BARNAVI

«Bibi? Romperà anche se giura il contrario»

ROMA Alla conversione «moderata» di Netanyahu non crede neanche un po'. «Gli americani lo hanno costretto a firmare gli accordi di Wye, ma Netanyahu non ha alcuna volontà di rilanciare il processo di pace. Cercherà ogni pretesto per rinviare l'applicazione. Ed è ciò che sta già accadendo». Un giudizio severo, tanto più significativo in quanto a pronunciare è uno dei più autorevoli e apprezzati studiosi israeliani di storia contemporanea: il professor Eli Barnavi, docente all'università di Tel Aviv e autore di una «Storia di Israele» pubblicata anche in Italia: «La cosa più incredibile che ho ascoltato in questi giorni - afferma - è l'aver paragonato Netanyahu a Rabin. Una cosa assurda, un insulto alla memoria e all'opera politica del premier assassinato».

Dopo l'attentato di Gerusalemme, Netanyahu ha deciso di sospendere l'applicazione degli accordi di Wye. Dopo aver vestito i panni della «colomba» negli Usa, «Bibi» torna a fare il duro. Ma chi è in realtà, Netanyahu?

«Si è detto e scritto tutto e il contrario di tutto sulla sua personalità politica. Al fondo, resta un opportunista dotato di una grande capacità comunicativa».

Questo opportunista ha però siglato un'importante intesa con Arafat.

«E cosa avrebbe potuto fare? Portare alle estreme conseguenze la sua rigidità e rompere con gli Stati Uniti? Perché di questo si sarebbe trattato nel caso di un fallimento del negoziato di Wye Plantation. Netanyahu ha scelto un'altra strada: proseguire nella politica dello «stop and go», volta a sfiancare la leadership palestinese: oggi un'apertura, domani un rinvio. In questo modo, Netanyahu sta raggiungendo il suo vero obiettivo: assassinare lo spirito di Oslo. In questo indubbiamente è stato fedele al suo programma elettorale».

In cosa consisteva questo «spirito»? «In un autentico riconoscimento reciproco. Ma questo passo Netanyahu non credo che lo compierà mai». Il premier israeliano giustifica la sua rigidità con il mancato impegno di Arafat nella lotta al terrorismo.

«Ma cosa dovrebbe diventare Arafat per Netanyahu? Una sorta di secondo al suo servizio? Il solo modo di combattere il terrorismo è aiutare Arafat a radicare tra la sua gente la convinzione che la pace paga, che vi sono ragioni concrete, che investono le condizioni di vita nei Territori, per sostenere il dialogo con Israele. Solo così si riuscirà ad isolare gli integralisti. Ma dubito che sia questo l'obiettivo dei «falchi» israeliani: per loro, «Hamas» è un prezioso alleato».

U.D.G.

L'INTERVISTA

Abu Zyad: «Netanyahu, non fare il gioco dei terroristi»

ROMA «Dietro questi attentati non c'è solo la volontà di affossare il processo di pace, ma anche uno scontro interno ad «Hamas». Una parte dell'ala militarista si muove autonomamente e sfugge al controllo della direzione politica del movimento. Indagini e sostegno economico non vengono da Gaza ma da Teheran. Di questo abbiamo le prove: negli scorsi mesi abbiamo arrestato diversi attivisti di «Hamas» in possesso di piani dettagliati per assassinare il presidente Arafat». A denunciarlo è Ziad Abu Zyad, ministro dell'Autorità nazionale palestinese.

Di nuovo un attentato-suicidio a Gerusalemme rivendicato da «Hamas». Qual è la risposta dell'Anp?

«Noi condanniamo fermamente questa azione criminale rivolta contro gli interessi del popolo palestinese...».

Ma Netanyahu non si accontenta di condanne formali. All'Anp chiede di sradicare i gruppi integralisti.

«Il primo ministro israeliano sa bene che le nostre non sono solo parole. Anche nei 19 mesi in cui il negoziato era bloccato abbiamo continuato a cooperare con i servizi di sicurezza israeliani e con la Cia per scongiurare nuovi attentati. Per quanto ci riguarda non possiamo che ribadire il nostro impegno a portare avanti, in stretta collaborazione con gli israeliani, l'azione repressiva contro chiunque ostacoli con atti terroristici il processo di pace. A Netanyahu chiediamo di essere parte di questa battaglia comune e di non strumentalizzare politicamente que-

sti atti sanguinosi».

La risposta israeliana è stata di sospendere a tempo indeterminato l'applicazione degli accordi di Wye.

«È una scelta gravissima che fa solo il gioco di chi ha ideato l'attentato di Gerusalemme e di quanti, in campo israeliano, vogliono affossare il negoziato. La lotta agli estremisti non si combatte solo sul piano militare ma togliendo loro ogni appiglio politico. Lo ripeto: bloccare l'applicazione dell'intesa di Wye inasprisce solo gli animi e impedisce il dialogo».

Netanyahu ha anche deciso di dare il via libera alla realizzazione dell'insediamento ebraico ad Har Homa, nella Gerusalemme araba.

«Si tratta di una scelta irresponsabile che rischia di provocare una nuova ondata di violenze. Una tale decisione rappresenta una grave violazione dell'accordo di Wye Plantation. A questo punto è necessario un intervento degli Stati Uniti perché sia data immediata applicazione a quanto convenuto a Wye. Rilanciare la politica degli insediamenti potrà forse servire a Netanyahu per placare la rabbia dei coloni e dell'ultradestra ebraica, ma di certo renderà impossibile l'avvio della trattativa sullo status finale dei Territori».

Subito dopo l'attentato del 29 ottobre contro uno scuolabus che trasportava piccoli coloni ebrei nella striscia di Gaza, diversi dirigenti palestinesi hanno accusato l'Iran di sostenere i gruppi integralisti palestinesi.

«Esistono le prove di finanziamenti destinati da Teheran alla corrente più ultranzista di «Ha-

mas». Un sostegno cresciuto dopo la ripresa del negoziato di pace. D'altra parte, è stato lo stesso Khamenei (leader dell'ala più radicale del regime degli ayatollah, ndr.) a definire Arafat un «lacché del sionismo», seguito a ruota dal capo degli Hezbollah libanesi, Hassan Nasrallah. Da tempo è in corso un aspro confronto interno ad «Hamas». Una parte significativa del suo gruppo dirigente ha scelto la strada della contestazione politica della linea di Arafat. Ciò ha pro-

dotto l'allontanamento di alcune «schegge» dal movimento. «Schegge» che hanno avuto il sostegno di chi vuole destabilizzare il Medio Oriente».

Hamas, o parte di esso, ha minacciato nuovi attentati.

«La risposta sarà durissima. Non permetteremo che una minoranza di fanatici tenga in ostaggio il popolo palestinese. Nei Territori c'è spazio per il dissenso politico ma non per la lotta armata».

U.D.G.

IL CIRCOLO CULTURALE «GIORGIO AMENDOLA»

Sede C.so S. Giovanni a Teduccio, 838 Napoli

È LIETO DI INVITARE LA CITTADINANZA

ALL'INCONTRO CON L'EUROPARELANTARE

On. BIAGIO DE GIOVANNI

Sul tema:

L'ITALIA NELL'EURO OGGI QUALI PROSPETTIVE

L'incontro si terrà

Sabato 7 novembre 1998 alle ore 10.00

Nella sala «25 Aprile»

Presso la Circoscrizione di San Giovanni

a Teduccio - in via Domenico Atripaldi

Si ringrazia la circoscrizione per la cortese ospitalità

IL PRESIDENTE

Avv. Corrado Di Maso

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio n.2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 239389 - indice asta pubblica per il giorno 26/11/1998, ore 10.00, per l'affidamento della gestione del Canile Municipale di via Gramiccia per il periodo 1/1/1999 - 30/06/2000. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi, art.23 D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro il 19/11/1998. Le modalità di partecipazione e la documentazione sono contenute nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Il Dirigente ai contratti Dr.ssa L. Ferrari

Le Aziende Informano

Comunicato Stampa

«HAI UN NUOVO AMICO IN GS»

I Supermercati Gs adatteranno a distanza 213 bambini del Guatemala, a partire dal settembre 1998. «Hai un nuovo amico in Gs» è il nome di questa nuova iniziativa di intervento sociale realizzata in collaborazione con Azione Aiuto, organizzazione umanitaria internazionale, impegnata in progetti di sostegno a comunità in difficoltà. Una quota degli incassi, ricavata dalla vendita dei prodotti per l'infanzia, viene devoluta ad Azione Aiuto; in questo modo ogni Supermercato Gs adatterà a distanza un bambino del villaggio di «La Lupita», in Guatemala, per farlo crescere, studiare e vivere meglio. Dal momento che è importante rendere visibile la concretezza del contributo dato da ogni supermercato, all'interno di ciascun punto vendita sarà esposta la gigantografia del bambino adottato a distanza. Sotto la foto di ogni «nuovo amico», ci saranno i dati per scrivergli ed inviargli disegni e messaggi d'amicizia, creando un rapporto di affetto e sostegno continuativo e personale tra il bambino adottato a distanza ed i clienti del supermercato. Nell'ambito del progetto, vengono inoltre sensibilizzati gli alunni di 1.200 scuole materne italiane, che realizzeranno disegni e poster colorati prendendo spunto dal tema dell'iniziativa. I lavori verranno inviati da Azione Aiuto a «La Lupita» e serviranno per abbellire le aule delle scuole e per portare alla comunità del Guatemala un messaggio di affetto e amicizia da parte dei bambini delle scuole italiane. I 12 disegni giudicati più simpatici verranno premiati dai Supermercati Gs e utilizzati per rendere sempre più colorata e accattivante l'area «prima infanzia» dei punti vendita.

Milano, ottobre 1998

